

SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

Numero III e IV - Anno I
1° e 15 luglio 1964

CORRISPONDENTI DA:

ROMA
MILANO
CITTA' DEL VATICANO
PARIGI
COLONIA
MONACO DI BAVIERA
BERNA
BASILEA
LONDRA
GINEVRA
BRUXELLES
CHICAGO
NEW YORK
WASHINGTON
SAN FRANCISCO
BUENOS AYRES
RIO DE JANEIRO
S. PAULO
GUAPORE'
SYDNEY
MELBOURNE
MONTREAL
VANCOUVER
ESCH-SUR-ALZETTE
L'AIA
SANTIAGO
CARACAS
MONTEVIDEO

SOMMARIO

Importanza dei ruoli extra-familiari nell'emigrazione

Incidenza della forzata separazione della famiglia sull'equilibrio psichico e sulla produttività degli immigrati italiani. (Osservazioni su un recente studio svizzero).

Marxismo ed emigrazione. Un interessante documento storico di sessant'anni fa.

Una categoria trascurata di emigrati: i Pescatori. Alcuni aspetti della assistenza spirituale ai pescatori italiani.

Periodici italiani negli Stati Uniti, in Australia e Venezuela (continuazione).

Cartogrammi delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera ed Olanda

CINQUANTESIMO DELLA MORTE DI GEREMIA BONOMELLI

Il 3 agosto p.v. si celebra il cinquantenario della morte di Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, fondatore nel maggio 1900 dell'Opera di Assistenza per gli italiani emigrati in Europa, legato da una profonda amicizia con Mons. Scalabrini, "padre degli emigrati italiani in America".

Per celebrare tale commemorazione il prossimo numero di SELEZIONE CSER verrà esclusivamente dedicato alla sua figura, al fine di illustrare il pensiero sull'emigrazione e l'opera assistenziale in favore degli emigrati svolta da questo grande Vescovo Italiano.

IMPORTANZA DEI RUOLI EXTRAFAMILIARI NELL'EMIGRAZIONE

Sul numero del 2 luglio u. s. del settimanale italiano in Germania, il "Corriere d'Italia", viene pubblicata in prima pagina una accorata rievocazione di taluni aspetti dell'emigrazione del Vescovo di Caltagirone, Mons. Carmelo Canzonieri, in visita da diverse settimane ai suoi condio-cesani emigrati in Europa. Ne pubblichiamo interamente il testo, facen-
dolo seguire da alcune riflessioni.

"E' inciò, inciato a Ginevra; il giorno 6 u. s., questo mio triste pellegrinaggio. In Svizzera, e poi a Monaco, Amburgo, Norimberga, Mannheim, Francoforte...: la morte attende le sue vittime italiane nei fiumi, in un momento che doveva essere di svago, nei vari campi di lavoro, come se non bastasse il sudore della fronte e le stanche membra.

E poi negli ospedali: tristi monconi di gambe e di braccia, uomini già validi e robusti distesi sui loro letti per lunghi mesi.

E' vero che tutto ciò accade anche nella nostra patria lontana, ma qui non veglia una madre o una sposa, forse anche ignare...

E le baracche: squallide abitazioni di uomini soli a centinaia; uomini sani e robusti, le migliori giovinezze dei nostri paesi meridionali...; è vero che altre baracche ho visto nella nostra terra, ma c'era pure il sorriso dei barbini; letti a cuccette a due o tre piani; cucine che non sono un focolare. Al caldo soffocante di fornelli si accostano visi sudati e freddi di uomini... soli; da una parte all'altra pendono camicie, ma non c'è il profumo di bucato, che ricordi mani affettuose e delicate.

Concentramenti di centinaia di uomini... soli...

E poi alcune famiglie: pur nella nostalgia della patria lontana, quella serenità, che era stata forse distrutta nel paese natio dalla ristrettezza economica; il lavoro, anche se duro, è tornato ad essere sorgente di gioia, per quanti nella fatica e nella stanchezza vedono la pace e la sicurezza delle loro spose, dei loro figli.

Solo così il problema dell'emigrazione deve trovare una soluzione, oltre che economica e sociale, anche umana e cristiana.

Signore, quando noi nulla sappiamo e possiamo fare, più viva sale a te la nostra preghiera perchè tu provveda ai figli tuoi!"

Gli accenti commossi del Vescovo di Caltagirone, che visita per la prima volta all'estero i suoi condiocesani, sono senz'altro comprensibili; rappresentano una tradizione radicata, un ambiente, una mentalità diffusa. Il pensiero che abbiamo voluto integralmente riportare richiama tuttavia, so-

prattutto a noi missionari degli emigrati, che è pericoloso sottolineare esclusivamente il ruolo familiare nell'emigrazione.

Anche se la famiglia costituisce un fattore di equilibrio psicologico e sociale, e la dottrina cattolica ha costantemente insistito sulla necessità di favorire nell'emigrazione il ricongiungimento dei nuclei familiari, è opportuno, oltre che necessario, che noi missionari poniamo l'accento sui ruoli extrafamiliari nell'emigrazione: le diverse forme associative, il problema dei gruppi professionali e sindacali, perché la famiglia, pure rimanendo base e fondamento della personalità umana, non ne è lo strumento sufficiente e completo. Non è esatto ritenere l'uomo isolato solo per il fatto che non viva nel nucleo familiare. Ciò potrebbe supporre una concezione familistica e non personalistica dell'uomo. La famiglia non è destinata ad essere il tutto per l'individuo; essa deve essere integrata dal "gruppo". Gli aspetti positivi dei ruoli extrafamiliari nello sviluppo della personalità dell'uomo non possono passare in sottordine, particolarmente in Germania ed in Svizzera, dove la particolare forma dell'emigrazione (stagionale o temporanea) e le difficoltà inerenti alla soluzione di complessi problemi, oltre a quello della casa, come il problema della scuola per i figli degli emigranti, quello dell'assistenza sanitaria e così via, non permettono all'emigrazione di realizzare il carattere familiare; Giova ricordare ad esempio che una buona percentuale di emigranti si compone di giovani non sposati: basti pensare che un terzo dei lavoratori italiani in Germania, e cioè circa 100 mila unità, è costituito da giovani al di sotto dei 25 anni, per i quali è evidente che il problema del ricongiungimento familiare non si pone.

Si pone invece per essi, ed urgentemente, il problema dello sviluppo equilibrato della loro persona umana, mediante la maturazione di una nuova coscienza dei valori extrafamiliari, come quello dell'associazionismo in genere, e del gruppo professionale e sindacale.

Non si deve dimenticare che particolarmente nell'Italia meridionale, dalla quale proviene la maggioranza dei nostri emigrati, si attribuiscono alla famiglia compiti e funzioni che se hanno la loro spiegazione storica ed ambientale, non sono altrettanto giustificati in campo sociale. La destinazione della famiglia ad essere il tutto per l'individuo può essere stata determinata nel nostro Mezzogiorno da situazioni storiche particolari che

rendono oggi responsabile il sistema sociale di questa destinazione. Essa ha tuttavia esigito un prezzo che è stato pagato in costi di "immaturatività".

Volendo far rimanere gli emigrati esclusivamente dipendenti dai valori intrafamiliari, rischiamo di far rimanere "immatura" la massa della nostra emigrazione.

Vi sono nelle diverse forme dell'associanismo dei valori che occorre far scoprire dai nostri emigrati. E' compito dei cristiani militanti fare questo. A meno che non si voglia lasciare al marxismo il compito di adempiere, in maniera efficace, questa missione umana.

Puo' darsi che l'emigrazione giovanile meridionale in Svizzera ed in Germania abbia oggi un compito provvidenziale nel favorire una più larga partecipazione della famiglia alla vita sociale e nell'integrarla con tutti gli elementi positivi extrafamiliari.

L'emigrazione cioè puo' servire a maturare il processo definito recentemente da uno psicologo italiano come una transizione dal "familismo al personalismo". Da una struttura a carattere sapienziale che si tramanda dal padre al figlio si tende a passare a una struttura sempre più in transizione, perché sempre più aperta.

Solo a questa condizione l'emigrazione come acculturamento costituirà un vero arricchimento umano, avviando verso "l'umanità intera" come "popolo di Dio".

INCIDENZA DELLA FORZATA SEPARAZIONE DELLA FAMIGLIA SULL'EQUILIBRIO PSICHICO E SULLA PRODUTTIVITA' DEGLI IMMIGRATI ITALIANI. (Osservazioni su un recente studio svizzero)

La "Società svizzera di medicina preventiva" ha fatto svolgere uno studio da un gruppo di specialisti di igiene mentale e di sociologia sulla incidenza che ha sulla produzione dei lavoratori stranieri in Svizzera, e particolarmente degli immigrati italiani, la forzata separazione dalla famiglia, dalla moglie, dai figli

Un estratto dello studio è stato pubblicato dalla "Gazette de Lausanne" del 29 maggio u. s. ed il Corriere degli Italiani di Berna vi dedicava un editoriale sul numero del 7 giugno c. a.

Data l'importanza dell'argomento e allo scopo di completare il tema già trattato più sopra sul ruolo della famiglia nell'emigrazione riportiamo quanto il "Corriere degli Italiani" nel citato numero riferisce circa lo studio condotto dal Dr. Villa, della clinica psichiatrica di Losanna:

" Egli, cifre alla mano, e sorretto dalle constatazioni di molti altri medici di fabbrica e psichiatri, rileva che negli ultimi anni si é notata una frequenza crescente di malattie nervose, dell'apparato digerente e di depressione psichica. Nella maggior parte si tratta di manifestazioni dovute ad uno stato psichico corrente tra gli espatriati provocato essenzialmente dall'angoscia, dalla solitudine e da un senso di inferiorità.

L'eminente studioso afferma che l'80% dei 700 immigrati italiani da lui esaminati mostrano sintomi di non adattamento considerati come reazione di difesa contro l'angoscia, reazioni che spingerebbero l'immigrato non adattato a isolarsi progressivamente e a ricercare istintivamente legami più profondi e più sicuri con la madre patria. Questi soggetti arrivano così a credersi circondati da un ambiente ostile, fatto che aumenta la loro amarezza, e il loro sentimento di inferiorità.

Il Dr. Villa definisce "misura barbara" la disposizione di legge che vieta agli operai stranieri di farsi seguire dalla famiglia. Da parte sua il sociologo Behrendt insiste ancora su questi squilibri e sostiene che proprio questa lontananza dalla famiglia può accrescere i ventilati pericoli di carattere culturale e politico".

A conclusione di questo studio la rivista svizzera di medicina preventiva ha preconizzato le seguenti misure: 1) parità di diritti dei lavoratori immigrati con i lavoratori svizzeri, soprattutto per quanto riguarda le condizioni di sicurezza sociale; 2) accettazione delle famiglie dei lavoratori immigrati, con adeguati provvedimenti per quanto riguarda gli alloggi e le scuole; 3) una politica più liberale nei confronti di coloro che desiderano diventare svizzeri; 4) maggiore assistenza sociale così da facilitare l'assimilazione fin dai primi giorni di arrivo in Svizzera; 5) azione presso l'opinione pubblica perché essa sia più comprensiva verso i costumi, il carattere e la cultura dei lavoratori immigrati.

Senza dubbio l'analisi condotta dagli studiosi svizzeri e le ~~conclusioni~~ conclusioni non mancano di preziosi insegnamenti.

Ci sembra che lo studio potrebbe essere completato, mettendo in rilievo come l'isolamento e lo stato d'angoscia di cui soffrono i nostri emigrati sono spesso risultato della difficoltà che i medesimi incontrano nella ricostituzione di rapporti sociali primari nell'ambito della nuova società urbana e industriale.

Va infatti ricordato che gli immigrati, specialmente quelli che sono partiti senza nucleo familiare, si trovano di dover affrontare una rete di relazioni sociali, in cui i rapporti primari, ossia i rapporti a tu per tu, i rapporti fra persone, vengono praticamente annullati e sostituiti da rapporti "secondari", impersonali, freddi e distaccati. Ciò è particolarmente doloroso per i nostri emigrati meridionali provenienti, nella stragrande maggioranza, da società rurali chiuse e fisse, ove i rapporti primari erano pressoché esclusivi, dove tutti si conoscevano ed esercitavano un influsso e controllo reciproco. Il pericolo per l'emigrato meridionale di cadere "all'estero" in uno stato di anonimità è facile. Il fenomeno dell'anonimia è poi tanto più grave in quanto molto spesso si traduce anche in un fenomeno di anomia o situazione anomizzante, cioè quel sentirsi al di fuori di ogni legge.

Lo studio degli psicologi e sociologi svizzeri afferma quindi, a nostro giudizio, l'importanza di fare scoprire agli emigrati i valori extrafamiliari dell'associazionismo in genere e dei gruppi professionali in particolare. Nessun vero "aggiustamento", nessuna "integrazione" sincera saranno possibili se prima l'emigrato non sente di occupare "un posto" in un gruppo fondato su interessi comuni coscienti il quale promuova e sviluppi la sua personalità.

MARXISMO ED EMIGRAZIONE. UN INTERESSANTE DOCUMENTO STORICO DI SESSANT'ANNI FA.

Frequentemente la stampa italiana, cattolica o meno, ha sottolineato negli ultimi tempi l'influsso dei comunisti sulla massa emigrata italiana. Particolarmente dopo le ultime elezioni politiche dello scorso anno si è voluto sottolineare la pesante responsabilità del voto degli emigrati nell'affermazione del partito comunista in alcune regioni toccate sensibilmente dal fenomeno dell'emigrazione. Anche i partiti politici, oltre che istituti di indagine sociale, hanno voluto condurre inchieste in merito. Anche recentemente Piero Palumbo, in un articolo su "Lo Specchio" del 26-28 giugno u.s., su "Gli italiani all'estero abbandonati a Radio-Praga", (articolo sul quale ci troviamo sostanzialmente d'accordo), terminava la sua critica all'attuale monopolio radio-televisivo che ha oggi sino ad oggi dormito nel settore delle programmazioni per gli italiani al-

l'estero con questa osservazione: "Se questo non accadesse, nessuno avrà in futuro il diritto di meravigliarsi del fatto che i treni degli emigranti portino in Italia, alle elezioni politiche, solo voti comunisti".

Non intendiamo avvalorare o meno questa opinione ormai comune della infiltrazione comunista della massa degli emigrati all'estero. Solo abbiamo talvolta l'impressione che ci si dimentichi di situazioni storiche ben accertate e che la presenza dei partiti marxisti tra gli emigrati non data da oggi ma dagli inizi del secolo e che sarebbe sufficiente rileggere la pubblicistica cattolica, specialmente quella ispirata all'Opera di Assistenza degli Operai italiani emigrati in Europa di Mons. Bonomelli, nata nel maggio del 1900, ed a quella dell'Umanitaria di Milano, sorta nello stesso periodo, per comprendere che l'ideologia marxista non era meno diffusa ieri di oggi tra i nostri emigrati.

A scopo di semplice documentazione riportiamo un brano di un articolo pubblicato sulla Rivista di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie del 1904, a firma del prof. Pietro Rnsani, sacerdote tra i più appassionati studiosi del fenomeno emigratorio e tra i più valenti animatori dell'Opera Bonomelliana.

"... Le difficoltà sono molte: l'isolamento in cui vengono a trovarsi; la ~~relazione~~ relazione con i connazionali di altre regioni, e perciò di altra indole, di altri principi, di altri costumi; l'ignoranza della lingua...; e soprattutto il socialismo, capace di sfruttare per la sua causa tutte le risorse di questa dolorosa situazione e affiliarli al partito +se non altro- per necessità di lavoro e di pane.

In pochi paesi il socialismo è così forte ed ordinato come in Svizzera ed in Germania: i nostri lavoratori vi sono costretti alle stazioni d'arrivo, talvolta al confine, per opera bene spesso dei loro stessi compaesani o correligionari; incaricati dal partito; e nulla è più malagevole che il trovare impiego di manod'opera senza passar per quella trafila.

E' una macchina fatale, che talvolta li solleva fino al conseguimento di vantaggi reali, insperati per altra via; tal altra li deprime, li stritola; ma è sempre una forza, un grande apparato di forza, che si impone ai loro sguardi di novellini paurosi od irresoluti. Entrati per interesse, vi rimangono per rispetto umano o per paura anche dopo le più gravi delusioni o batoste; il minimo successo favorevole li rincuora, li esalta, finché -in forza della convivenza e dell'esempio, più ancora che per l'efficacia dei discorsi e delle promesse- si ingenera in essi lo spirito di ribellione che è la quintessenza della propaganda socialista tra i nostri operai, irriducibili a concezioni più ordinate e più mature; e così, di neofiti fatti apostoli, al termine della cosiddetta campagna ritornano in Italia a far nei loro paesi di origine la propaganda dianzi subita.

E quanto riesca fatale siffatta propaganda lo sanno i Vescovi e i parroci delle diocesi dove abbondano gli emigranti. Bisogna sentire quel che ne dicono nelle riunioni e nelle adunanze diocesane, dove si tratta di questo argomento; quello che ne scrive da anni e anni la stampa cattolica locale, quello che vedono e sperimentano i Vescovi

nelle visite pastorali. Le condizioni create all'azione religiosa dei parroci dai loro figli rimpatriati anche solo dopo pochi mesi di soggiorno all'estero, sono tali da allarmare quanti si preoccupano dell'avvenire del cattolicesimo in Italia.

Informino le diocesi di Biella, di Novara, di Como, di Bergamo, per tacere di quelle dell'Emilia, della Romagna, della Toscana, delle Marche e degli Abruzzi (si noti che vengono incluse nella lista tutte le regioni rosse di oggi - n. d. r.), dove l'emigrazione temporanea è un fatto quasi nuovo ma non meno pericoloso. Vi sono parrocchie, dove la popolazione fatta in gran parte di emigranti, ha boicottato la Chiesa durante la visita pastorale, riducendosi il Vescovo a processionalmente per le vie del paese tra l'indifferenza più glaciale. In processione col Vescovo il parroco, i fabbricieri, qualche ragazzo e nessun altro, neppure le donne, obbligate dai mariti con la violenza a starsene in casa. Abbiamo ricordato paesi di emigranti dove i genitori rifiutano il battesimo ai loro figli, come è avvenuto perfino a Gualtieri (Reggio Emilia)...

L'influenza dell'emigrazione temporanea sui progressi del socialismo e dell'indifferenza religiosa in Italia meriterebbe uno studio più accurato e più diffuso, che non sia il presente, che ha per scopo di lanciar tra il Clero italiano un grido di allarme..."

E dopo aver criticato l'assenza della stampa cattolica indirizzata agli emigrati italiani all'estero, l'Autore proseguiva: "Ma nessun pericolo che mancassero i giornali anticlericali e socialistici, dai più sbiaditi ai più arrabbiati; e quasi non bastasse la fungaia dei piccoli fogli pubblicati per cura delle Camere di Lavoro e delle leghe nei singoli centri (a Zurigo, Ginevra, Londra, Marsiglia ecc.), l'invasione dall'Italia di giornali come l'Avanti, l'Asino, i soli che si è sicuri di trovare in tutte le stazioni ferroviarie di Europa, dove si è stabilito un certo numero di operai italiani" (Cfr. Dr. Pietro Pisani, "Il vero pericolo dell'emigrazione temporanea", estratto della Rivista di Scienze Sociali ed Ausiliarie, Roma, 1904, pagg. 11-15).

Questo veniva scritto nel 1904, quando ancora non esisteva il monopolio radio-televivo criticato dal Palumbo, né l'organizzazione capillare dell'attuale partito comunista italiano.

Se questa documentazione ha tuttora un insegnamento dovremmo persuaderci che ciò che rende facile la diffusione dell'ideologia marxista tra i nostri emigrati non è tanto, o almeno non è solo, l'organizzazione tecnica dei mezzi di comunicazione tra i nostri emigrati da parte dei comunisti, ma è stata ed è tuttora la inadeguata capacità dei cattolici militanti a scoprire ed a sviluppare tra gli emigrati il senso del solidarismo umano ed i suoi valori, dell'associazionismo che sono

d
che sono pur sempre i valori più comuni e fondamentali delle nostre masse emigrate. Valori che dovrebbero essere patrimonio del cristianesimo.

UNA CATEGORIA TRASCURATA DI EMIGRATI: I PESCATORI

Alcuni aspetti dell'assistenza spirituale ai pescatori italiani.

Già nei suoi primi numeri Selezione CSER ha segnalato l'importanza del problema dei battellieri fluviali, particolarmente in Europa. In questi numeri diamo informazioni sul problema dell'assistenza spirituale ai pescatori italiani, distinguendoli in tre grandi categorie: 1) quelli della pesca costiera nel Mediterraneo; 2) quelli della pesca in alto mare nell'Atlantico; 3) gli emigranti, ossia ad quelli che vanno a compiere la stagione per esempio in Francia, b) quelli che sono emigrati in gruppi, in America Latina.

I. LA PESCA COSTIERA.

Le regioni della pesca costiera interessano in Italia la PUPE (Pia Unione Pescatori) e l'Apostolatus Maris. La PUPE dovrebbe occuparsi direttamente dell'assistenza dei pescatori. L'Apostolatus Maris si interessa invece alle medesime regioni poiché in generale sono le stesse zone di reclutamento dei marittimi della Marina Mercantile (Torre del Greco, Molfetta, Ancona, Chioggia ecc.).

E' chiaro che per queste regioni, tutte prive di grandi porti commerciali, la sola assistenza spirituale dovrebbe essere assicurata dalla parrocchia territoriale. La metodologia pastorale dovrebbe avere in questi casi come obiettivo specifico l'integrazione nella comunità; parrocchiale dei pescatori, spesso assenti e appartenenti ad un gruppo sociale con particolare mentalità.

Il dovere dell'Assistente regionale (sia del PUPE, sia dell'Apostolatus Maris) dovrebbe consistere unicamente ad informare il Clero parrocchiale su: 1) i rilievi e i dati statistici interessanti l'ambiente stesso (inchieste socio-religiose); 2) i metodi pastorali speciali adattati all'ambiente; 3) i metodi di integrazione nella comunità parrocchiale.

2. I PESCATORI DI GRANDE PESCA.

Sintratta generalmente delle stesse regioni. Per questa particolare categoria di "marittimi" bisognerebbe avere una preoccupazione tutta speciale; a) per la loro vita spirituale a bordo durante lunghi mesi di assenza; b) per la preparazione spirituale di coloro che vi si impegnano; c) per l'assistenza alle loro famiglie.

3. I PESCATORI EMIGRANTI.

a) Ogni anno numerosi pescatori italiani lasciano i propri paesi per andare a fare la stagione della pesca in Francia o sulle coste dell'Africa, ecc. Nei paesi dove vanno non trovano assistenza spirituale, e vengono spesso in contatto esclusivamente con i sindacati comunisti. Sar ebbe interessante fare in proposito un'inchiesta seria, anche se inizialmente solo localizzata ad alcuni centri.

b) Negli anni del dopoguerra molti italiani delle regioni costiere sono emigrati nell'America del Sud, soprattutto in Uruguay e in Argentina. Sono emigrati in gruppo per fare la pesca in un momento nel quali i due Paesi menzionati domandavano manod'opera specializzata per l'espansione e soprattutto per la industrializzazione della pesca.

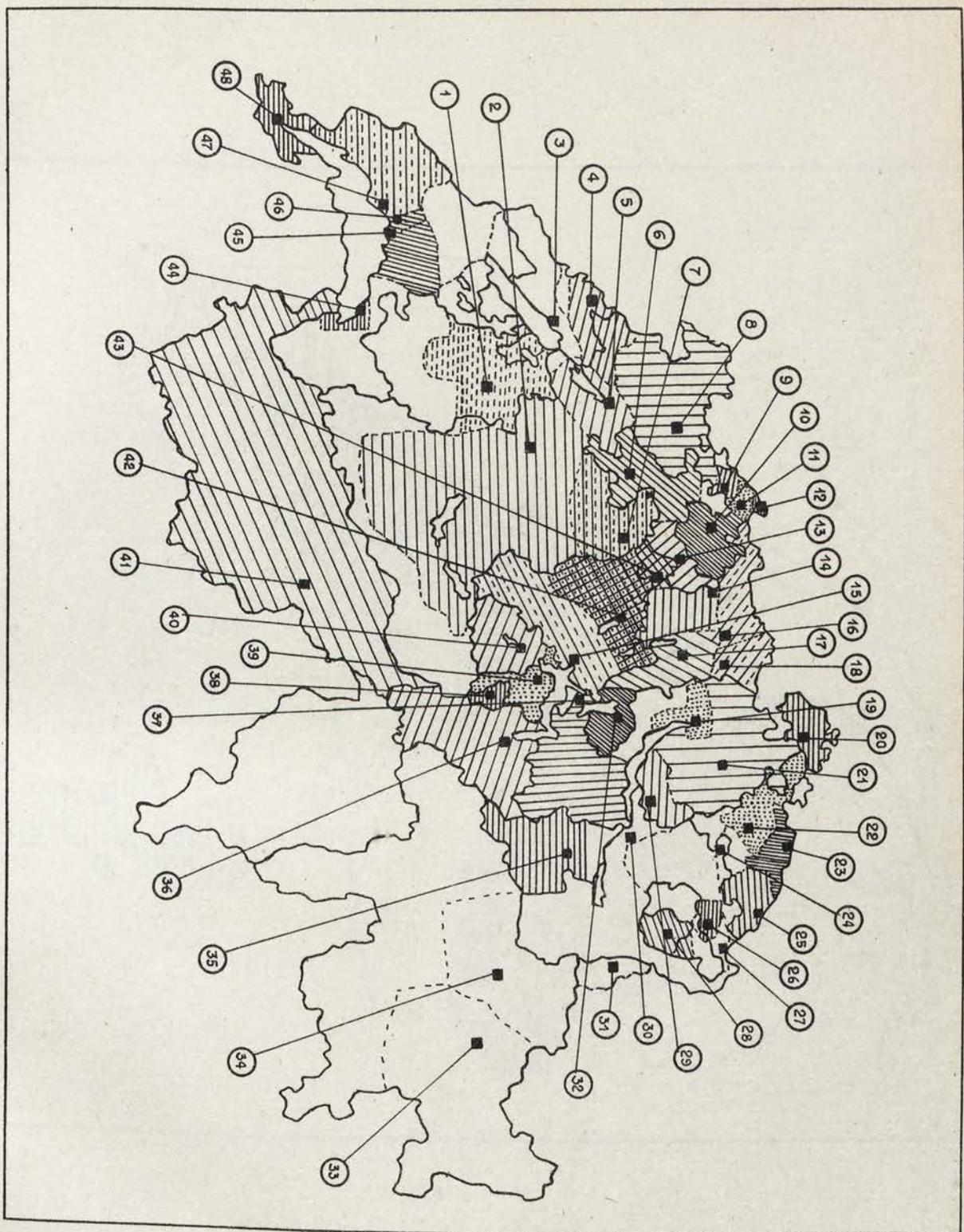
Allo scopo di interessare i lettori a taluni aspetti sociali e spirituali dei pescatori emigranti, pubblicheremo nei prossimi numeri alcune informazioni pervenuteci sui pescatori italiani di Mar del Plata (Buenos Aires) e Sète (Francia).

o o o o o o o o

MISSIONI ITALIANE IN SVIZZERA

settembre 1963

missioni 48
missionari 78
emigrati 550.000



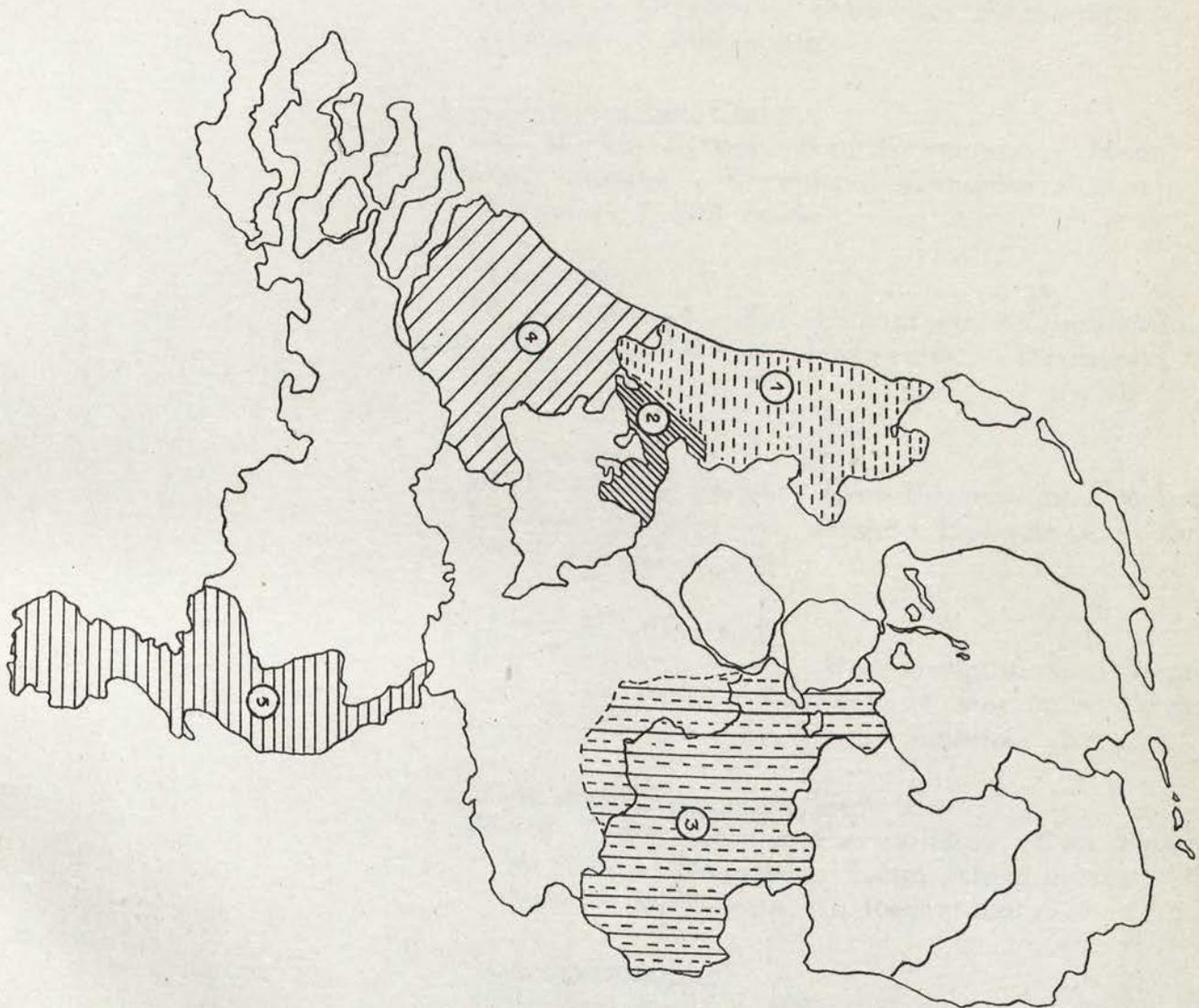
1	Fribourg	2.681	48	Baden	12.000
2	Bern	30.000	48	Zürich	50.000
3	Neuchâtel	9.686	78	Schaffhausen	7.500
4	La-chaux-de-f.	8.000	550.000	Wintertur	15.800
5	Bienne	15.000		Frauenfeld	3.980
6	Solothurn	14.120		Kreuzlingen	4.000
7	Langenthal			Willi	
8	Delémont	10.000		Romanshorn	4.000
9	Aesch	4.000		St. Gallen	8.400
10	Liestal	5.500		Rorschach	11.000
11	Muttenz	5.000		Appenzell	500
12	Basel	18.000		Rüti	9.000
13	Olten	10.000		Uznach	
14	Aarau	15.160		Schaan	
15	Luzern	3.500		Zugg	5.000
16	Brugg			Dayos-Platz	15.000
17	Wohlen			Chur	

- 35) Ennenda 11.000
- 36) Aitdorf 22.39
- 37) Küssnacht 4.500
- 38) Engelberg 300
- 39) Stans 22.39
- 40) Sarren 1.000
- 41) Brig 27.000
- 42) Sursee
- 43) Zofingen
- 44) La-Tour-de-P.
- 45) Lausanne 15.000
- 46) Renens
- 47) Morges 11.000
- 48) Genève 28.000

MISSIONI ITALIANE IN OLANDA

missionari emigrati

①	Beverwijk	1	2.000
②	Amsterdam	1	2.000
③	Enschede	1	1.800
④	Den Haag	1	3.500
⑤	Sittard	1	3.000



Periodici Italiani negli Stati Uniti

San Francisco

"Bollettino Federazione Cattolica Italiana"
678 Green Street, San Francisco - Mensile,
bilingue - Direttore: Dominick Bazzanella -
Tiratura: 8.000 copie

"Corriere del Popolo"
341 Market Street, San Francisco - Men-
sile, bilingue - Direttore: Carmelo Zito -
Tiratura: 7.500 copie

"L'Italia"
70 Otis Street, San Francisco - Quotidiano
- Direttore: Renato Marazzini - Tiratura:
25.000 copie

"Il Leone"
5051 Mission Street, San Francisco - Mensile,
bilingue - Direttore: Angelo Bocaccina - Tira-
tura: 10.000 copie

"Little City News"
451 Columbus Ave., San Francisco - Settima-
nale - Direttore: Armand de Martini - Tira-
tura: 5.000 copie (in lingua inglese)

"Rassegna Commerciale"
World Trade Center Ferry Bldg, San Francisco
- Mensile - Direttore: Luigi Alessandria - Ti-
ratura: 3.000 copie (in lingua inglese)

Seattle

"Lo Svegliarino"
4724 51st Avenue SW., Seattle - Mensile, bi-
lingue - Direttore: Nick Roselli - Tiratura:
3.000 copie

St. Louis

"Il Pensiero"
2126 Marconi Ave., St. Louis - Quindicinale,
bilingue - Direttore: Francesco Pappoloni -
Tiratura: 1.000 copie

Stockton

"Il Sole"
1129 N. Airport Way, Stockton - Direttore:
John B. Flavius

(segue Stati Uniti)

- Trenton "La Nuova Capitale"
 681 So. Broad St., Trenton - Settimanale - Direttore: Francis A. Caputo - Tiratura: 2.000 copie
- Worcester "Osia News"
 P.O. Box 3694 West Hollywood - Mensile - Direttore: Dorotea Tannetta - Tiratura: 10.000 copie - (in lingua inglese)

Periodici Italiani in Australia

- Melbourne "L'Emigrante"
 Parrocchia St. Augustine's, Yaraville - Pubblicazione a carattere religioso-sociale diffusa ogni due mesi in Melbourne e Geelong - Proprietà e Direttore: Padre Luciano Secolari - Tiratura: 3.000 copie
- "Il Globo"
 125 Sydney Road, Brunswick - Settimanale d'informazione - Direttore: Ubaldo Larobina - Tiratura: 15.000 copie
- "Il Progresso Italo-Australiano"
 54 Victoria Street, Box 59 Trades Hall, Melbourne - Unions Publicity Council - Direttore: G. Di Salvo - Tiratura: 15.000 copie (in lingua italiana)
- Sydney "La Fiamma"
 499 Parramatta Road Leichhardt, Sydney - Bisettimanale d'informazione - Direttore: Evasio Costanzo - Tiratura: 25.000 copie

Periodici Italiani in Venezuela

- Caracas "Il Corriere di Caracas"
 Apartado de Correo 2560 - Settimanale - Proprietà e Direttore: Dr. Franco Pattarino
- "Il Progresso"
 San Rafael a Hospital Varga, Calleìon Ramos 22 - Settimanale - Proprietà: Luisa V. Pederzoli - Direttore: Antonio Pederzoli
- "La Voce d'Italia"
 Calle San Antonio - Settimanale - Proprietà e Direttore: Gaetano Bafile